



**La scuola «restata a casa»:
le condizioni di lavoro degli insegnanti
nella didattica a distanza**

*Daniele Di Nunzio, Marcello Pedaci, Fabrizio Pirro, Emanuele Toscano**

1. Introduzione

Quando, per contrastare la pandemia di Covid-19, la sera del 9 marzo 2020 l'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato, con la formula «io resto a casa», la sospensione delle attività didattiche *in presenza* su tutto il territorio nazionale nelle scuole di ogni ordine e grado, un intero mondo si è trovato, da un giorno all'altro, a dover operare in un contesto del tutto nuovo, con modalità praticamente mai sperimentate. Si può stimare in circa 10 milioni, tra studenti, docenti e personale amministrativo, il numero di quanti sono stati e sono tuttora a vario modo coinvolti nell'esperienza della *didattica a distanza* (d'ora in poi: Dad), tutti catapultati in una condizione sconosciuta ai più. Malgrado l'emergenza, docenti e dirigenti scolastici, con un mix di volontarismo e improvvisazione, hanno garantito e garantiscono la prosecuzione dell'attività didattica.

Dopo più di un anno si comincia a valutare l'esperienza della Dad da un punto di vista *pedagogico* e vengono evidenziate diverse criticità. Gli *esiti formativi* sembrano essere quanto meno problematici, con gli studenti che dichiarano significative difficoltà nel seguire le lezioni e nelle relazioni con i loro insegnanti (Parole O_Stili, Istituto Toniolo, Ipsos 2021). Le *disuguaglianze* nel diritto allo studio rischiano di aumentare per le discriminazioni all'accesso conseguenti all'erogazione a distanza, con il rischio di

* Daniele di Nunzio è ricercatore presso la Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Marcello Pedaci è docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università di Teramo. Fabrizio Pirro è docente di Sociologia del lavoro, Sociologia dei processi produttivi e Management dei servizi presso Sapienza Università di Roma. Emanuele Toscano è docente di Sociologia Generale presso l'Università Guglielmo Marconi.

una crescita conseguente degli abbandoni (Mascheroni *et al.* 2021). Ulteriori approfondimenti si stanno facendo anche sulle *modalità* della didattica adottata, che avrebbe ripetuto vecchi schemi (lezione, interrogazione, compiti), non riuscendo a tener conto delle specificità e delle potenzialità del nuovo contesto (Capogna, Musella, Cianfriglia 2021).

Ben poca attenzione, invece, è stata e viene ancora data all'impatto della Dad sulle *condizioni di lavoro* degli insegnanti. La retorica spicciola ben poco altro ha fatto oltre a rubricarla sotto la voce *smart working*, etichetta con la quale viene ormai connotato, in positivo, qualsiasi lavoro svolto «da remoto». Se in generale è evidente il rischio di banalizzazione che si corre se ci si ferma alla mera modalità di erogazione dei diversi lavori, come vedremo questo rischio è ancora maggiore considerando l'adozione della Dad durante il confinamento.

Riassumendo a grandi linee, le pratiche di *smart working* (o *lavoro agile*, come lo si è definito nella normativa italiana) sono caratterizzate da almeno tre aspetti. In primo luogo, si tratta di pratiche contrattate, nei tempi e nei modi. In secondo luogo, sono adottate in imprese con un'adeguata architettura organizzativa e tecnologica. In terzo luogo, viene messa a disposizione dei lavoratori una dotazione tecnologica per lo svolgimento del loro lavoro. Ebbene, praticamente nessuno di questi aspetti era presente al momento dell'adozione della Dad. Di fatto, sicuramente nei primi mesi, tutto si è svolto in emergenza, adottando una modalità di lavoro mai praticata prima e, soprattutto, mai programmata, con significative conseguenze sui lavoratori coinvolti.

Per conoscere l'impatto di questo cambiamento sugli insegnanti è stata promossa dalla Flc-Cgil (Federazione Lavoratori della Conoscenza), in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, l'Università degli studi di Teramo e il *Laboratorio Lo – Lavoro e organizzazioni* del Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza», un'indagine nazionale sui docenti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Accanto alle considerazioni presentate nel rapporto finale (Di Nunzio *et al.* 2020) sono stati poi fatti ulteriori approfondimenti sull'influenza delle *specificità organizzative* e delle *specificità territoriali* sulle modalità di implementazione della Dad, sulla sua erogazione e sulla diversità degli esiti (Di Nunzio *et al.* 2021a; 2021b).

Nelle pagine che seguono approfondiremo gli aspetti relativi alle *condizioni di lavoro* degli insegnanti nella nuova situazione della Dad generalizzata (cfr. par. 2). Prima di fare ciò daremo una rapida sintesi dei caratteri dell'indagine svolta e del campione raggiunto (cfr. par. 1). Concluderemo con alcune considerazioni sugli sviluppi recenti dell'esperienza della Dad con l'adozione del contratto integrativo e con l'adozione strutturale dell'esperienza nella forma della *didattica digitale integrata* (cfr. par. 3).

2. La ricerca e il campione

L'indagine sulla Dad è stata svolta durante il primo confinamento nei mesi di aprile e maggio 2020 ed è stata condotta sui docenti di ogni ordine e grado con questionario strutturato di 21 domande distribuito con tecnica Cawi, reso disponibile dal 3 aprile al 7 maggio 2020 sul sito *Ricercarsi*, affiancato all'«Indagine sui percorsi di vita e di lavoro nei settori della conoscenza», tuttora in corso¹.

In particolare, l'indagine sulla Dad ha investigato i processi decisionali adottati in relazione alla introduzione della nuova modalità; le esperienze pregresse di Dad; la formazione offerta ai docenti; gli strumenti e le modalità didattiche adottate; la partecipazione degli studenti; la pratica lavorativa. Al termine del periodo di rilevazione sono stati raccolti 1.197 questionari validi.

Circa 4/5 degli intervistati sono donne, presenti quindi in una proporzione simile a quella dell'universo degli insegnanti italiani. L'età media è di poco inferiore a 51 anni, con le donne un po' più giovani degli uomini. Più di 3/5 degli intervistati risiedono nelle regioni settentrionali, con una leggera maggioranza di quelli che risiedono nelle regioni nord-orientali; 1/3 risiede nelle regioni meridionali e insulari. Gli uomini provengono soprattutto dalle regioni nord-occidentali mentre le donne da quelle nord-orientali e l'età media degli intervistati si presenta omogenea tra le diverse aree territoriali.

¹ Il questionario di questa indagine è disponibile all'indirizzo: <http://ricercarsi.it/index.php/ricercarsi-indagine-2021>.

Tenendo conto del grado scolastico, un po' meno di 1/3 degli intervistati sono docenti di scuola primaria, un po' più di 1/5 sono docenti di scuola secondaria di primo grado, meno di 2/5 insegna nelle scuole secondarie di secondo grado e nei C.p.i.a., con la quota rimanente che insegna nella scuola dell'infanzia. Le donne sono presenti soprattutto tra gli insegnanti della scuola primaria mentre gli uomini lo sono soprattutto tra gli insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado. Il gruppo mediamente più giovane è quello delle donne che insegnano nella scuola dell'infanzia mentre quello mediamente più anziano è quello degli uomini che insegnano nei licei.

3. Le condizioni di lavoro degli insegnanti

Tra le diverse questioni legate alla introduzione della Dad, l'indagine svolta ha raccolto informazioni sulle *condizioni di lavoro* degli insegnanti durante il confinamento. In particolare, soffermeremo le nostre considerazioni sulle competenze di cui disponevano i docenti per l'erogazione della Dad (cfr. par. 2.1), sul carattere degli strumenti tecnici utilizzati (cfr. par. 2.2), sui carichi di lavoro conseguenti alla nuova situazione e sulla qualità della conciliazione tra l'attività lavorativa e la vita familiare, trovandosi a svolgere il proprio lavoro «da casa» (cfr. par. 2.3).

3.1. Poca esperienza, formazione «sul campo»

Come abbiamo ricordato, l'adozione della Dad è stata del tutto estemporanea. Ma più che per questo aspetto le criticità sono risultate evidenti per il fatto che il sistema scolastico non ne aveva fatto in precedenza sufficiente esperienza e, soprattutto, non era stato in alcun modo preparato ed organizzato per la sua adozione. Altre indagini mostrano come la preparazione precedente al confinamento sia stata sostanzialmente residuale (Girelli 2020, p. 206). Per garantire l'offerta didattica si è, dunque, fatto sostanzialmente ricorso alle capacità, per lo più acquisite autonomamente, dei docenti, del personale amministrativo e degli studenti e alle loro dotazioni tecniche, acquisite privatamente o già presenti nelle loro abitazioni.

Dal campione di intervistati raggiunti dall'indagine emerge che meno di un intervistato su quattro aveva fatto qualche esperienza di Dad in precedenza e meno del 3% ne aveva fatto un uso abituale. La mancanza di esperienza riguarda soprattutto i docenti dei primi gradi di istruzione e diminuisce con l'aumentare del grado, aspetto evidentemente legato anche alle potenziali capacità degli studenti destinatari dei corsi. Quanti dichiarano di non aver avuto esperienze precedenti di Dad sono distribuiti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, mentre quanti dichiarano di aver avuto esperienze in precedenza provengono in leggera maggioranza dalle regioni centrali e nord-orientali.

Poiché la mancanza di esperienza riguarda soprattutto i docenti dei gradi di istruzione più bassi si tratta soprattutto di donne, che abbiamo visto essere la quota maggioritaria nei gradi di istruzione primaria. All'opposto sono soprattutto uomini quelli che hanno dichiarato sia un utilizzo saltuario sia un utilizzo abituale (tra i secondi la quota di uomini è maggiore che tra i primi). L'aver avuto esperienze precedenti di Dad non sembra invece emergere come una questione generazionale visto che l'età media dei due gruppi – di quanti hanno avuto esperienze precedenti e di quanti non ne hanno avute – è molto simile.

In conseguenza delle difficoltà nell'erogazione della Dad, gli istituti scolastici hanno avviato autonomamente iniziative di formazione «sul campo», grazie al coinvolgimento degli animatori digitali ma, in buona parte, semplicemente grazie al passaparola tra colleghi. Trattandosi di attività formative «autoprodotte», queste si presentano distribuite in maniera disomogenea da un punto di vista territoriale e dei gradi di istruzione. Tra gli intervistati del campione meno di 2/3 dichiarano di aver fruito di iniziative di formazione attivate a sostegno dei docenti per l'erogazione della Dad. La quota più alta di quanti non hanno ricevuto alcuna formazione è presente tra i docenti degli istituti professionali (un po' più della metà) e tra i docenti della scuola primaria (quasi il 45%). Sono poi, soprattutto, i docenti residenti nelle regioni meridionali a dichiarare di non aver ricevuto una formazione specifica.

È interessante, infine, notare come per gli intervistati nella nostra indagine le iniziative di formazione sono state attuate soprattutto in quei contesti nei quali le decisioni sulle modalità di erogazione della Dad sono

state prese in forma collegiale, mentre all'opposto sono state scarse nei contesti nei quali sono state adottate decisioni unilaterali della dirigenza scolastica.

3.2. Strumenti propri

Accanto alla disponibilità o meno di risorse cognitive i docenti hanno dovuto fare i conti anche con la disponibilità di risorse materiali che permettessero di rispondere alla richiesta di Dad ed essendo il sistema scuola complessivamente impreparato hanno dovuto fare affidamento sulle risorse presenti presso le proprie abitazioni. In primo luogo, si è trattato di risorse tecnologiche, come personal computer, periferiche (microfoni, telecamere, stampanti, scanner) e una rete capace di sostenere in quantità e rapidità un significativo flusso di dati. A queste risorse va poi aggiunta la disponibilità di un ambiente idoneo dal punto di vista della quantità di spazio e delle condizioni ambientali compatibili con lo svolgimento di una lezione, quali la ridotta presenza di rumori e una sufficiente luminosità.

Va tenuto presente che in un contesto nel quale potenzialmente gran parte della famiglia si è trovata a svolgere attività «da remoto» – sicuramente gli eventuali figli in età scolare – la disponibilità non si riferisce solo alla presenza dei dispositivi e degli spazi nell'abitazione, ma anche alla loro fruibilità. Tra gli intervistati la stragrande maggioranza, più dell'80%, ha utilizzato in maniera esclusiva propri dispositivi, un po' meno del 16% ha dovuto dividerli con altri membri della famiglia e meno dell'1% ha utilizzato dispositivi messi a disposizione dalla scuola. Questa distribuzione non presenta particolari variazioni dal punto di vista dell'area di residenza dei docenti. Risultano, invece, più penalizzati i docenti con un contratto a tempo determinato, le donne e le fasce di età più giovane, per la maggiore probabilità di presenza di figli in età scolare. Anche se come abbiamo visto si tratta di quote a dir poco modeste, l'utilizzo di un dispositivo in comodato è ad esclusivo appannaggio dei docenti con contratto a tempo indeterminato.

Anche se per tutti questi aspetti la maggioranza degli intervistati dichiara di aver avuto nessuna o poca difficoltà, questa quota si aggira al

massimo intorno al 60%. Ciò significa che almeno due intervistati su cinque hanno incontrato alcune o molte difficoltà, sia nella disponibilità di strumenti sia nella disponibilità e organizzazione di spazi idonei. Il disagio è diventato poi rilevante tra quanti hanno visto combinarsi le difficoltà legate alla strumentazione con quelle relative agli spazi. Tra gli intervistati più del 60% di quanti hanno avuto difficoltà con le attrezzature ha avuto anche difficoltà con la gestione degli spazi, aspetti questi evidentemente dovuti alla compresenza nell'abitazione di un numero significativo di soggetti che si sono trovati a svolgere altri lavori da remoto o ad essere essi stessi fruitori di Dad.

3.3. Lavorare di più, lavorare sempre

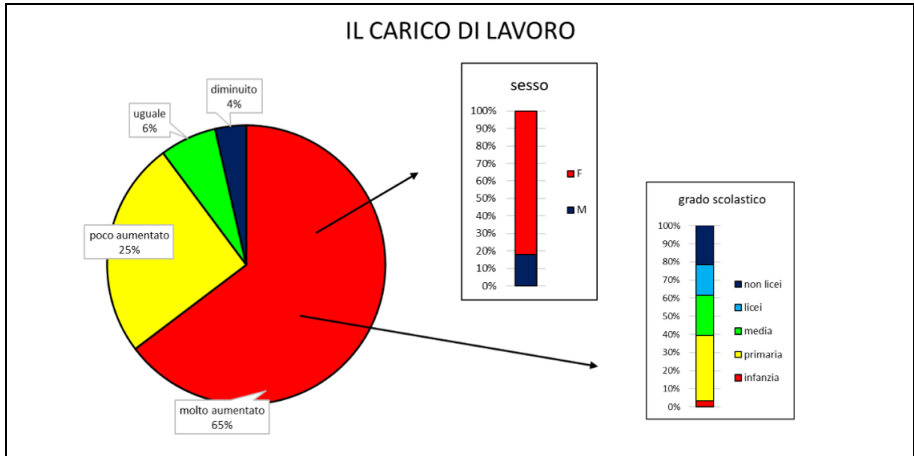
Le condizioni di sostanziale improvvisazione nelle quali si è realizzata la Dad, almeno nei primi mesi, hanno fatto saltare la distribuzione giornaliera degli impegni lavorativi, con un'inevitabile ripercussione sui carichi di lavoro. Per circa 2/3 degli insegnanti intervistati il carico di lavoro ha subito un aumento significativo e per 1/4 l'aumento è stato comunque percepito. Combinati insieme questi due gruppi costituiscono il 90% dei rispondenti, per i quali dunque il carico di lavoro ha subito un qualche aumento (cfr. fig. 1). Si tratta di un dato significativo, emerso anche in altre indagini (Girelli 2020, pp. 206-207), che rende la questione uno degli aspetti più rilevanti nella regolazione della Dad.

È, inoltre, una questione che presenta una chiara connotazione di genere, come mostra in maniera evidente la composizione per sesso di quanti hanno dichiarato un aumento significativo del carico di lavoro, costituiti per più dell'80% da donne. Tenendo conto del grado scolastico, un aumento significativo del carico di lavoro è stato dichiarato soprattutto dai docenti della scuola primaria, per una quota superiore ad 1/3, mentre questo problema ha interessato circa 1/5 dei docenti della scuola secondaria di primo grado e degli istituti tecnici e professionali. L'aumento del carico di lavoro è, invece, residuale tra i docenti della scuola dell'infanzia. In sintesi, per quanto abbiamo già ricordato sui caratteri del campione raggiunto (cfr. par. 1), la quota in valori assoluti che maggior-

mente dichiara un aumento significativo del carico di lavoro è costituita da donne che insegnano nella scuola primaria.

Come anche altre ricerche hanno evidenziato, il trasferimento «a casa» dei lavoratori ha comportato l'invasione del lavoro nella sfera privata, con conseguenti difficoltà di conciliazione ed evidenti disuguaglianze di genere legate alla distribuzione dei carichi di cura familiare prevalentemente sbilanciati sulle donne (Rania *et al.* 2020).

Figura 1 – Il carico di lavoro



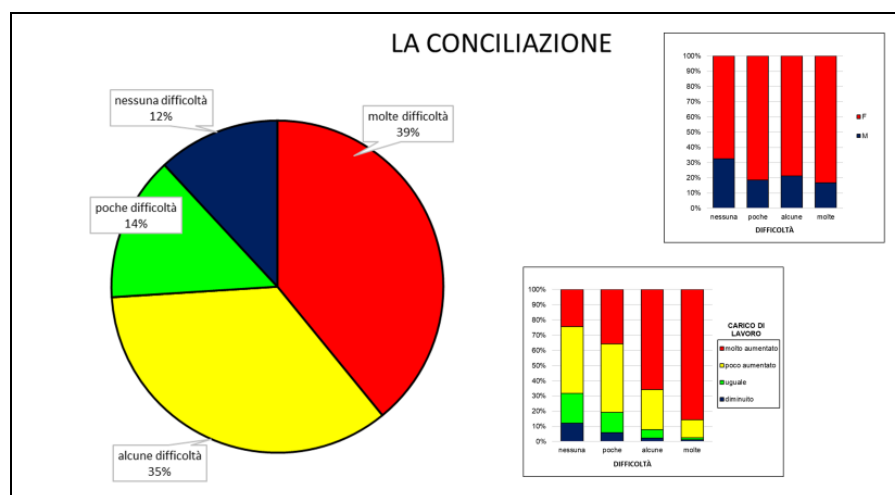
Quasi 3/4 degli intervistati nella nostra indagine afferma di aver incontrato difficoltà nel conciliare il proprio tempo di lavoro con le altre attività, almeno nei modi nei quali vi riuscivano in precedenza (cfr. figura 2). Per quasi il 40% dei docenti raggiunti le difficoltà sono state molto significative. Anche la nostra inchiesta ha rilevato una chiarissima connotazione di genere per i problemi di conciliazione: la presenza di donne aumenta all'aumentare delle difficoltà. Queste sono più dell'80% di quanti hanno dichiarato di avere avuto molte difficoltà di conciliazione e sono di poco sotto a questa quota tra quanti hanno avuto alcune difficoltà.

Anche l'età connota chiaramente il disagio, con quasi l'80% di quanti hanno tra 35 e 40 anni e quasi il 75% di quanti hanno tra 41 e 50 anni che dichiarano di avere avuto significative difficoltà. Si tratta delle fasce

di età dove è maggiore la possibile presenza di figli in età scolare, la cura dei quali ha visto sommarsi alle incombenze già note anche quelle conseguenti al loro frequentare la scuola a distanza.

Emerge poi con chiarezza anche la relazione tra i carichi di lavoro e le difficoltà di conciliazione. I carichi di lavoro sono aumentati per l'86% di quanti hanno dichiarato di avere avuto molte difficoltà a conciliare il lavoro con il resto delle loro attività e per quasi 2/3 di quanti hanno dichiarato di avere avuto alcune difficoltà.

Figura 2 – La conciliazione



4. Dalla Dad alla Ddi

A valle della esperienza della Dad, dopo la prima fase emergenziale si è fatta strada la consapevolezza, sia a livello centrale sia nelle associazioni di rappresentanza dei lavoratori della scuola, della necessità di una regolazione delle condizioni di lavoro nel nuovo assetto. Piuttosto che limitarsi a regolare le novità, però, l'approccio adottato è stato quello di una complessiva ridefinizione concettuale della didattica, tale da comportare

una *combinazione* delle diverse forme piuttosto che una loro contrapposizione o alternanza. Si è iniziato così a definire i caratteri di quella che è stata denominata *didattica digitale integrata* (d'ora in poi: Ddi).

L'utilizzo del termine «a distanza» in relazione alla didattica adottata durante il confinamento è d'altro canto ambiguo. Tale termine è nato per connotare specifiche modalità formative tese a facilitare l'accesso all'istruzione per quei soggetti con difficoltà ad accedere alla tradizionale istruzione «in presenza», non potendone rispettare per diverse ragioni le modalità di erogazione. In sostanza si tratta di una modalità pensata per facilitare la formazione del discente mettendo a sua disposizione materiale didattico al quale egli potesse accedere compatibilmente con le sue possibilità temporali, separando cioè temporalmente il vincolo della frequenza da quello della presenza. La «distanza» è dunque una distanza *temporale*, tra la produzione del contenuto formativo e la sua fruizione. Come si può intuire si tratta di una modalità sviluppata soprattutto per la formazione degli occupati, per rendere compatibili lavoro e studio. Si può invece facilmente dedurre che ben diversa è stata la modalità di svolgimento della didattica adottata durante il confinamento, dove la «distanza» non è stata di carattere temporale quanto piuttosto *spaziale*. (La si potrebbe definire didattica «distante» piuttosto che «a distanza»). La Ddi intende combinare insieme le due forme, «integrarle», appunto.

Le modalità di questa integrazione sono tuttavia ancora in via di definizione. Con il decreto ministeriale 39 del 26 giugno 2020 è stato adottato per l'anno scolastico 2020-2021 il «Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione» nel quale è stato definito un «Piano scolastico per la Didattica digitale integrata». Si tratta però di linee guida molto generali che delegano tutte le decisioni ai singoli istituti scolastici, ai quali è demandata la riprogettazione dell'attività didattica adottando la «giusta» integrazione tra l'erogazione in presenza e quella a distanza. Sulla genericità del documento si è espresso anche un organo ministeriale come il Consiglio superiore della pubblica istruzione, nel cui parere del 5 agosto 2020 ha avanzato dubbi sulla utilità di linee «guida» che in realtà non danno nessuna indicazione di carattere generale. Il 24 ottobre 2020 è stato comunque siglato dalle principali or-

ganizzazioni di rappresentanza un contratto integrativo, che ha iniziato a definire i caratteri della Ddi nelle sue forme e, soprattutto, ha messo mano alla regolazione dell'impegno orario dei docenti.

Ciò che è chiara è la dimensione contrattuale della questione, che diverrà un tema inevitabilmente presente nelle relazioni sindacali dei prossimi anni. Sarà allora interessante notare se ciò permetterà di correggere le conseguenze negative prodotte dall'adozione emergenziale durante il confinamento, garantendo al meglio allo stesso tempo il funzionamento del sistema scolastico e il ruolo dei docenti, che ne sono gli attori principali, per garantire la qualità del loro lavoro insieme al diritto all'istruzione degli studenti.

Riferimenti bibliografici

- Capogna S., Musella F., Cianfriglia L. (2021, a cura di), *La didattica a distanza durante l'emergenza Covid-19*, Roma, Eurilink University Press.
- Di Nunzio D., Pedaci M., Pirro F., Toscano E. (2020), *La scuola «restata a casa». Organizzazione, didattica e lavoro durante il lockdown per la pandemia di Covid-19*, Roma, in *Working Paper Fondazione Di Vittorio* n. 2.
- Di Nunzio D., Pedaci M., Pirro F., Toscano E. (2021a), *Il lavoro “da remoto” degli insegnanti. Alcune riflessioni da un'indagine sulla didattica a distanza durante la pandemia di Covid-19*, in *Sociologia del lavoro*, in corso di pubblicazione.
- Di Nunzio D., Pedaci M., Pirro F., Toscano E. (2021b), *La didattica a distanza durante la pandemia di COVID-19: il lavoro dei docenti e la diversità dei contesti scolastici*, in *Economia e società regionale*, in corso di pubblicazione.
- Girelli C. (2020), *La scuola e la didattica a distanza nell'emergenza Covid-19. Primi esiti della ricerca nazionale condotta dalla Sird (Società italiana di ricerca didattica) in collaborazione con le associazioni degli insegnanti (Aimc, Cidi, Fnism, Mce, Saltamuri, Uciim)*, in *RicercaAzione*, XII, n. 1, pp. 203-208.
- Mascheroni G., Saeed M., Valenza M., Cino D., Dreesen T., Zaffaroni L.G., Kardefelt-Winther D. (2021). *La didattica a distanza durante l'emergenza Covid-19: l'esperienza italiana*, in Centro di Ricerca Innocenti dell'Unicef, Firenze.
- Parole O_Stili, Istituto Toniolo, Ipsos (2021), *Didattica a distanza, un anno dopo*, https://paroleostili.it/wp-content/uploads/2021/03/Didattica-a-distanza-un-anno-dopo_compressed-2.pdf (ultima consultazione 10.5.2021).
- Rania N., Coppola I., Lagomarsino F., Parisi R. (2020), *Lockdown e ruoli di genere: differenze e conflitti ai tempi del Covid-19 in ambito domestico*, in *La camera blu*, n. 22, pp. 35-60.

ABSTRACT

L'articolo presenta i risultati di un'indagine rivolta ai docenti delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria, in merito alla didattica a distanza attuata durante la fase emergenziale della pandemia di Covid-19 (aprile-maggio 2020). L'Indagine è stata condotta su tutto il territorio nazionale, tramite questionario online, con un campione di 1197 questionari validi.

L'analisi approfondisce le condizioni di lavoro dei docenti considerando, in particolare, le competenze e le esperienze pregresse, la formazione, i carichi di lavoro e le difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita privata. I risultati mostrano le numerose difficoltà incontrate dai docenti in un contesto emergenziale caratterizzato da forte unilateralità nell'introduzione della didattica a distanza, scarsi strumenti e scarsa programmazione.

L'indagine è stata promossa dalla Flc-Cgil (Federazione Lavoratori della Conoscenza) e condotta in collaborazione con Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Università di Teramo e Laboratorio LO-Lavoro e organizzazioni del Dipartimento di Scienze sociali ed economiche della Sapienza Università di Roma.

THE «STAYED AT HOME» SCHOOL: THE TEACHERS' WORK CONDITIONS IN DISTANCE LEARNING

The paper presents the results of an online survey among teachers from primary to high school on the topic of distance learning during the Covid-19 pandemic (April-May 2020). The Survey on Distance Learning was conducted at national level, through an online questionnaire, collecting 1197 valid questionnaires.

The analysis investigates the teachers' working conditions considering, in particular, skills and previous experiences, training, workloads and the difficulties of work life balance. Results underline the critical aspects of an emergency context characterised by strong unilateral introduction of distance learning, lack of Ict tools and lack in programming.

The survey has been promoted by Flc-Cgil (Italian Trade Union Federation of Knowledge Workers) and realized in collaboration with Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Università di Teramo, Laboratorio LO-Lavoro e organizzazioni del Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».